

A Parma ribadita la necessità di un'opposizione aperta a Rc e Italia dei valori per le amministrative del 26 maggio

Fassino: «Castelli deve dimettersi»

Il leader della Quercia non usa mezzi termini: «Si è messo contro tutti, è inopportuno che resti al suo posto»

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

PARMA «È un problema innanzitutto suo», commenta il segretario della Quercia lasciando lo Starhotel du Parc per raggiungere il circolo Arci dove sindaci, assessori e dirigenti diessini consumano in piedi qualche panino prima di riprendere i lavori dell'assemblea nazionale degli amministratori Ds. Insomma: non si tratta di «fare le barricate» per chiedere le dimissioni di Castelli: non si tratta di «presentare mozioni di sfiducia» in Parlamento. Queste, per il momento, non sono all'ordine del giorno. Ma il problema c'è. È un problema di decenza prima che politico e il ministro della Giustizia deve capire da sé che non può rimanere al suo posto, che deve dimettersi. «Abbiamo un ministro della Giustizia che ha accumulato un tale discredito tra gli operatori del settore, a partire dagli avvocati e dai magistrati, da mettere perfino in discussione l'opportunità che continui a fare il Guardasigilli», incalza il segretario dei Ds. Insomma: «Castelli deve prendere atto della situazione in cui si trova». Dell'«incomunicabilità che si è venuta a determinare tra lui e il mondo della giustizia, dei tribunali che si snuotano quando va a visitarli, delle contestazioni anche silenziose che accompagnano i suoi discorsi davanti alle toghe durante convegni e congressi, dell'aggravarsi complessivo della crisi del sistema giudiziario. Ma c'è un problema più generale che riguarda la politica del governo e della maggioranza sulla giustizia. «Penso che la proposta avanzata dai deputati della Casa della libertà rappresenti uno strappo

Il Guardasigilli al segretario Ds «Non può scegliere i ministri»

ROMA «Devo constatare che anche Fassino soffre della stessa sindrome che attanaglia gran parte della sinistra: non si è ancora accorto, infatti, di aver perso le elezioni, oppure se ne è accorto ma non si vuole rassegnare. Sappia, allora, che la sua parte politica non gode del consenso della maggioranza dei cittadini italiani e che quindi non può scegliere i ministri che formano il Governo». Così il ministro della giustizia Castelli replica alle affermazioni di Fassino che si era chiesto tra l'altro se l'attuale guardasigilli possa continuare a ricoprire il suo incarico di governo. «Da parte mia, ribadisco che come ministro della Giustizia - prosegue Castelli - sto portando avanti un programma che è stato votato dagli elettori. A tale programma devono rifarsi sia il Parlamento che il Governo, che hanno il dovere di attenersi agli impegni presi con gli italiani in campagna elettorale». Quanto alla proposta di riforma del codice di procedura penale a cui accenna Fassino, il ministro ribadisce che «si tratta di una iniziativa parlamentare e non del Governo». Castelli «ha dimostrato di essere un ministro coraggioso, in cerca di un dialogo che purtroppo ha trovato solo interlocutori sordi». Lo ha detto il sottosegretario alla Giustizia, Jole Santelli, replicando alle affermazioni dell'on. Fassino (Ds). In una nota il sottosegretario Santelli ha sottolineato che il ministro Castelli «si è inoltre assunto la piena responsabilità di affrontare gli argomenti più caldi del dibattito per realizzare il programma di governo sulla giustizia. A cominciare dallo stesso Fassino, che si è ben guardato dal tentare di realizzare anche le riforme contenute nello stesso programma dell'Ulivo».

costituzionale molto grave», sottolinea Fassino. Il riferimento è alla riforma dei codici e delle procedure proposte in Parlamento dal centrodestra. «Una legge ad hoc per salvare Berlusconi e Previti», commentano molti esponenti dell'Ulivo. «Quel testo altera non solo in modo grave l'attuale struttura processuale, ma mette in discussione l'indipendenza della magistratura», commenta il segretario Ds - Rappresenta, nella sostanza, un altro segnale della volontà di questo governo di

sottoporre la magistratura al controllo dell'esecutivo, violando un principio fondamentale della Costituzione». Per questo, ricorda il leader della Quercia, «abbiamo denunciato aspramente proposte» che incontrano la contrarietà unanime «di tutti i magistrati italiani di qualsiasi colore politico e di qualsiasi tendenza culturale». Non solo: «siamo alla vigilia dello sciopero dei magistrati contro il ministro della Giustizia e contro il governo. Non accadeva dal 1991. È il sintomo di una situazione



molto grave».

Insomma: sia il governo, sia Castelli non possono andare avanti per la loro strada facendo finta di nulla. Nella sala dello Starhotel ci sono gli amministratori diessini delle città governate dal centrosinistra e ci sono i candidati sindaci che sfideranno il centrodestra il prossimo 26 maggio. Lo slogan dell'assemblea nazionale è «la mia città». Quella che progettano i Ds è una città nella quale democrazia e qualità della vita tornano ad essere valori portanti. La Quercia mette in cantiere anche una festa dell'Unità dedicata agli enti locali e «all'innovazione della Pubblica amministrazione». Si svolgerà a Pesaro, dal 20 luglio al 6 agosto. Ma oggi, alla vigilia delle amministrative, si fa un bilancio anche delle alleanze politiche che si sono già fatte e di quelle che si devono ancora fare. La Quercia si dota anche di uno strumento ad hoc per dare una mano a sindaci, assessori e presidenti di Regione diessini: la consulta federale degli amministratori locali della Quercia. Il turno di primavera «non è la rivincita del 13 maggio - ripete Fassino - Dovrà avere un carattere innanzitutto amministrativo». Ma il fatto che si recheranno alle urne «dieci milioni di cittadini» assegna al voto «una valenza politica». E il centrosinistra deve scendere in campo con la formazione migliore. Con «la più larga unità di tutte le forze d'opposizione in modo da ottenere un risultato positivo». Con «un Ulivo unito capace di stabilire rapporti di collaborazione e di alleanza con forze esterne all'alleanza come l'Italia dei valori e Rifondazione». Ma Fassino va oltre. Spiega che si sta lavorando per «raccolgere già

nelle liste quelle espressioni dei movimenti che si sono manifestate in questi mesi, dai professori di Firenze ai girotondi». Un centrosinistra che si apre alla società, quindi. E se Arturo Parisi afferma, in un'intervista di giornata, che «invidia il centrodestra perché guarda al futuro, mentre il centrosinistra è in ritardo», il segretario della Quercia - con tono pacato - risponde che «il centrosinistra sta guardando al futuro» e che l'opposizione «si sta riorganizzando». «Mi pare - aggiunge Fassino - che in questi ultimi mesi abbiamo dato significative dimostrazioni di un'opposizione che sta crescendo in forza, consensi e capacità d'iniziativa. E penso che le elezioni di maggio faranno vedere i primi risultati di questo centrosinistra che ritorna in campo». Ieri, all'assemblea nazionale degli amministratori Ds, un po' tutti hanno parlato della riforma federale, voluta dal centrosinistra, che trasferisce agli enti locali oltre il cinquanta per cento delle competenze dello Stato. «Quella legge va applicata - spiega Fassino - e credo che vadano denunciati con forza i gravi ritardi con cui il governo sta operando per trasferire a Regioni, province e Comuni quei nuovi poteri che la riforma ha previsto». Quello del federalismo sarà un terreno d'impegno dei Ds e del centrosinistra. Di un centrosinistra, per dirla con Vasco Errani, che si oppone «al governo più centralistico degli ultimi decenni» innalzando la bandiera delle autonomie e del federalismo. E il campo del centrosinistra, lo ripete più volte Fassino, si sta riorganizzando «in tempi molto più accelerati di quanto ha saputo fare il centrodestra dopo la sconfitta del '96».

Bersani: vincere con le nostre idee di città

«Alle amministrative la propaganda lasciamola fare al Polo». Chiamparino: «La prima sfida del riformismo»

DALL'INVIATO Andrea Carugati

PARMA Parte da Parma la controffensiva dei sindaci e degli amministratori Ds contro il nuovo centralismo del governo Berlusconi. Un centralismo che mira, nello stesso tempo, a svuotare di senso la riforma federalista approvata dal referendum e a smantellare lo stato sociale. Ieri gli amministratori locali della Quercia hanno spiegato la loro idea di federalismo, solidale e cooperativo. E hanno ripetuto il loro no alla devolution, definita una «figlia di fico», una bandiera agitata da Bossi, che nasconde la volontà di centralismo del governo dalla scuola, alla sanità, alla legge Lunardi sulle grandi opere, ai pesanti tagli che la finanziaria impone ai comuni. E invece, a livello locale, «si vince parlando

di asili, traffico, sicurezza, politica sociale», ha detto il responsabile enti locali dei Ds Antonello Cabras. Ma Parma, insieme a Piacenza, sarà anche uno dei luoghi dell'importante test amministrativo del 26 maggio. Una tornata elettorale che, ha spiegato Pierluigi Bersani, «si può vincere evitando di trasformarla in un referendum pro o contro il governo Berlusconi». «La propaganda lasciamola fare al Polo - ha detto Bersani - Noi dobbiamo fare una campagna elettorale più rivolta ai cittadini che alle città, su quei temi concreti dove l'elettorato di centrodestra comincia a dare segni di sbandamento. Ci vogliono programmi locali che dicano che siamo per politiche sociali non di mercato, soprattutto su sanità, assistenza, istruzione. Che vogliamo città aperte, che non siano dei fortini, o città a

misura di cortile. E poi bisogna attaccare il Polo sulle bugie, che nelle città hanno gambe ancora più corte». Il segretario emiliano dei Ds Mauro Zani ha detto che a Parma «ci sono le condizioni per una rivincita: una coalizione unita e allargata anche al Prc e un clima di collaborazione e amicizia». «Abbiamo un buon candidato - ha detto Zani - e non ci sono ragioni perché l'alleanza non si possa estendere anche all'Italia dei valori. Anzi l'Ulivo regionale affronterà questa questione e non dubito che sarà possibile un'alleanza che comprenda tutti». Di federalismo ha parlato il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani: «Il decentramento dei poteri mette in discussione un punto sostanziale della cultura di governo della maggioranza: l'idea che dop o le elezioni ci penso io. Non sono disposti

né alla concertazione sociale né alla cooperazione istituzionale. Non esiste governo più centralista di questo». Ma il tentativo di scardinare lo stato sociale attraverso la devolution, spiega Errani, «non piace a molti elettori del centrodestra. Su sanità, scuola, sicurezza possiamo parlare al paese e creare consenso». Insomma, dice Errani, attraverso la difesa di un federalismo solidale è possibile trasmettere la nostra idea di società. A partire da temi come quello della casa, vera cartina di tornasole di un governo che decentra funzioni senza dare una lira agli enti locali». Per questo occorre che l'Ulivo spinga per completare la riforma federalista, con la proposta di una Camera delle autonomie.

E poi, secondo Errani, «occorre difendere l'Irap, l'unica fonte di finanziamento per le Regioni e legittimare su quelle materie dove le regioni hanno competenza: ad esempio scuola, sanità, ambiente». «In Emilia Romagna - ha detto Errani - non accetteremo che i ragazzi debbano scegliere la formazione professionale a 13 anni e non accettiamo i buoni scuola per le famiglie con reddito superiore ai 260 milioni; nello stesso tempo il modello sanitario della Lombardia è incapace di garantire qualità e sostenibilità finanziaria: infatti hanno aumentato le tasse di 450 miliardi. Insomma, il centrosinistra deve partire da regioni ed enti locali per mostrare al paese che esistono proposte concrete e diverse da quelle del governo. Stesso concetto ribadito dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino, secondo cui «dalle città e dalle autonomie locali può partire una sfida riformistica in grado di coniugare domande di sicurezza e in-

novazione». Soprattutto per quanto riguarda la creazione di «buoni posti di lavoro». Un tema su cui la sinistra «deve essere visibile, almeno quanto sulla difesa dell'articolo 18». Insomma, per Chiamparino «allargare le alleanze è necessario ma non sufficiente»: quello che conta è costruire una politica capace di «coniugare i valori della sinistra e le esigenze di mutamento di una società avanzata». Da Roma arriva anche un messaggio di Walter Veltroni che ribadisce la contraddizione tra la demagogia della devolution e le concrete pratiche centraliste del governo. E offre un esempio: «A Roma si amministra da anni con Rifondazione e abbiamo costruito un buon rapporto anche con l'Italia dei valori. Sono scelte fatte sul campo, che si basano su programmi concreti e su comuni impegni di lavoro».

Giovedì a Milano corteo e lettura

Un appello per la pace da Milano: un corteo sfilerà giovedì prossimo, 11 aprile, alle ore 18, da Largo Cairoli a Piazza Fedele, dove alcuni attori, tra i quali Giuseppe Cederna, Lella Costa, Andrea Lupo, Marco Paoletti, Paolo Rossi, leggeranno lettere, pagine di diario, documenti giunti dalla Palestina e da pacifisti israeliani. L'iniziativa è stata promossa da Libera Università delle Donne, Action for Peace, Donne in nero, Guerre e Pace. «Sfiliamo - spiegheremo in un volantino - in segno di lutto nelle strade della nostra città per dire che l'occupazione militare e coloniale dei territori palestinesi da parte di Israele sta seminando la morte in Medio Oriente e uccidendo l'umanità in tutte le noie». Aderiscono tra gli altri: Ds Milano, Forum delle donne di Rifondazione, Gruppo Abele, le chiese evangeliche valdesi e metodiste.

Affollata assemblea alla Casa del popolo di San Bartolo in Cintoia, a due passi da Firenze e dallo storico Isolotto di Don Mazzi. Nascono aree tematiche di approfondimento

Il movimento dei professori diventa «Laboratorio per la democrazia»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

FIRENZE C'è gente attenta che saluta le signore togliendosi il cappello, ragazze con le keffiyah palestinesi, e certamente - soprattutto - molti professori. Perché qui a Firenze nacque a gennaio - un secolo politico addietro - con un'inaspettata manifestazione di massa per la legalità, appunto, il «movimento dei professori» (nella versione più pacata, un'invenzione dello storico Paul Ginsborg, in quella «gruppettara» col copyright del geografo Francesco «Pancho» Pardi). E questo nome originario, che richiamava le radici accademiche dei promotori, il movimento fiorentino fatcherà di certo a scrollarselo di dosso. Anche se da ieri la denominazione prescelta, dopo un certo travaglio, è: «Laboratorio per la Democrazia», intestazione che mantiene comunque un certo sentore di accademia. L'atto di nascita di questo Laboratorio reca l'indicazione di un luogo simbolo della sinistra tradizionale, la grande Casa del Popolo a San Bartolo in Cintoia, alla periferia di Firenze. Quasi all'imbocco della superstrada, diciamo dalle parti dell'Isolotto, per chi si ricorda ancora degli anni Sessanta e di don Mazzi (quello vero, da non confondersi con l'altro, invadente prete televisivo).

In una sala che può contenere fino a seicento persone ieri pomeriggio, addirittura in anticipo rispetto all'orario di convocazione, c'era il pieno. Le sedie non sono bastate, molta gente era in piedi o seduta per terra: e fin qui non ci sarebbe molto di nuovo rispetto alla confortante fortuna che stanno avendo un po' dovunque le manifestazioni più o meno spontanee di questo genere, che nascono dentro all'area di opinione della sinistra, ma con un rapporto spesso conflittuale e in ogni caso autonomo con la sinistra organizzata. Da Firenze, però, il movimento comunica una novità: si darà - o almeno ambisce a darsi - una ricca articolazione tematica, ha annunciato dal microfono la professoressa Ornella De Zordo. In parole povere, per capire immaginatevi tutt'attorno al salone tanti banchetti, ciascuno sovrastato da un manifesto, che reca la scritta che propone un tema diverso, e sopra al tavolo un quadernino da riempire con la firma e l'indirizzo mail, accanto a un barattolo di marmellata vuoto per raccogliere le offerte volte a «sostenere il laboratorio con due euro, grazie». Chi ha voluto ha potuto scegliere il «suo» tema da approfondire, per discutere, fare analisi e anche - come viene chiarito dalla presidenza dell'assemblea - mobilitazioni. Primo in classifica di gradimento il quadernino per iscriversi al gruppo su «Giustizia, democrazia e libertà», secondo quello sul «pluralismo dell'informazione». Fanalino di coda, invece, gli appena tre



autocandidati «volontari per attività organizzative», insomma quelli che una volta si chiamavano «angeli del ciclostile». Tra le «altre proposte» libere, su un quadernino completamente bianco riservato a una specie di sondaggio degli umori dei cosiddetti «ceti medi riflessivi», la gente ha scritto a lettere cubitali la parola «Scuola», e s'è iscritta in massa a questo gruppo di lavoro «autoconvocato» con un pizzico di polemica all'interno di una più complessiva e volontaria «autoconvocazione» del movimento. I «professori» avevano previsto, infatti, un gruppo su «Università e ricerca», mentre si erano un po' scordati la questione, anzi il dramma della formazione di base. Il professor Ginsborg, ammalato, ha dovuto dare forfait. Gli altri hanno detto la loro da diverse ottiche. «Pancho» Pardi non ha tralasciato la consueta vena polemica con Massimo D'Alema, a proposito della Bicamerale «unico leader che riesca a vantarsi, invece che di un successo, di una disfatta». In disaccordo anche con Bertinotti («questo movimento non segna la rinascita della lotta di classe, ma è splendidamente interclassista perché nasce dal positivo e fecondo incrocio tra forze del lavoro e intellettuali»), il leader fiorentino è per metà ottimista (sulla «capacità di durare» del movimento), e per l'altra metà pessimista: «Saranno - prevede - i peggiori anni della nostra vita», quelli segnati dalle politiche di centrodestra. Soprattutto in tema di giustizia, come preannuncia il nuovo strappo in tema di procedura penale: «una violazione della Costituzione senza dirlo». E così Pardi ha annunciato l'intenzione di iscriversi proprio al gruppo di approfondimento sulla giustizia.

Un altro che partecipa sin dagli inizi al nucleo promotore («quelli che ci riuniamo a casa di Paul Ginsborg»), Giancarlo Paba, ha tradotto le accuse che il «movimento» muove all'interno della sinistra in una serie di severe contestazioni in chiave locale: Firenze e la Toscana - dice - sono l'esempio di una sinistra sin qui incapace di uscire da una pratica di «alta mediocrità amministrativa». E ha proposto il tema dell'«accoglienza» come pietra di paragone contro gli amministratori-«sceriffi» (anche di sinistra) che non si misurano con l'immigrazione e con la partecipazione dal basso. Da Milano la sociologa Laura Balbo - professoressa che ha fatto una rapida esperienza di governo - ha recato all'assemblea le notizie del nascente, analogo «Osservatorio nonsolospettatori», che riprende nella intestazione un motto della filosofa Hannah Arendt. E ha invitato a non dimenticare il «contest» simboleggiato nella foto-ricordo degli abbracci tra Berlusconi, Fini e Bossi: «un muro». Per concludere chiedendosi: «Come inventiamo un nuovo modo di far politica?».